



**OLIVIERIRAVELLI\_TEATRO**

Vorremmo che lo stato della nostra ricerca fosse disgiunto dalla ricerca di un nostro stato. Stato o “status” ideale; fatto di spazi, luoghi, riconoscimenti, opportunità. Potrebbe esserlo. Dovrebbe, in teoria. Ma in pratica...

Gli attori della compagnia conciliano a stento l’idea di lavoro con un’attività che relega le prove in sale improvvisate – quando non addirittura nel soggiorno di casa – e li condanna a prestazioni d’opera gratuite, tradizionalmente proprie del concetto di hobby. Un lavoro non remunerato stride con il senso comune. E stride con il concetto di ricerca.

Il regista della compagnia lavora male se non dispone di adeguati spazi per provare, se può solo immaginare con desiderio scenografie troppo costose da realizzare, se è costretto a chiedere agli attori di collaborare gratuitamente, con la sensazione di sottrarre loro tempo prezioso da investire in attività redditizie piuttosto che in un’occupazione ormai istituzionalmente “a perdere”.

Il drammaturgo della compagnia, nemmeno lui, nemmeno lui che in teoria dovrebbe confrontarsi esclusivamente con un foglio di carta vuoto destinato a contenere dialoghi, caratteri, movimenti, storie, nemmeno lui riesce a far bene il proprio lavoro se costretto a censurare le parti più costose della propria creatività.

Infine la Compagnia non può ma soprattutto **NON VUOLE**, non vuole più, far il proprio lavoro se questo significa confrontarsi con critici distratti e a volte ignoranti, con operatori che esibiscono atteggiamenti da caporioni di cricche, con direttori artistici che gestiscono i teatri con la grettezza di un affittacamere.

Ci dicono smettiamo di parlare di “politica”, politica in senso lato, e torniamo a parlare di arte, di teatro, di ricerca, della nostra ricerca. Nobile intento terribilmente falso. E tendenzioso. Perché allude implicitamente all’idea che essere artisti prescinda dal mondo, dalla società, dalla politica, dall’economia. Come se si potesse fare arte senza passare per il riconoscimento esterno, come se l’arte fosse l’acqua santa e il soldo fosse il diavolo che la contamina.

Il raccolto della ricerca è un delicato e splendido e succoso frutto di una pianta irrigata ogni giorno, con salde radici estese in un terreno fertile, umido, ricco, caldo. Ma quali frutti pensiamo di raccogliere nel deserto italiano?